

VENERDI
17
DICEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Forse raggiunto l'accordo sul prezzo del petrolio

Si profila un accordo fra i paesi esportatori di petrolio (OPEC) riuniti nel Qatar per decidere l'entità dell'aumento del greggio. Dopo le ormai rituali contrapposizioni, esplose nel primo giorno di riunione, fra lo schieramento moderato che fa capo all'Arabia Saudita e quello radicale guidato da Iraq e Iran, si sta delineando una convergenza fra tutti i ministri petroliferi per un aumento «moderato» del prezzo del greggio. Secondo le indiscrezioni trapelate, e riportate dalle agenzie di stampa, la percentuale di aumento sarà fra l'otto e il dodici per cento, che è esattamente quanto in questi ultimi mesi veniva previsto dalla maggioranza degli osservatori.

co che la questione petrolifera ha ormai assunto nell'equilibrio dei rapporti internazionali, è quella molto casalinga della contrattazione al mercato, nella quale sia chi gioca al rialzo sia chi, invece, fa il ribassista, sa già in anticipo a quale livello verrà raggiunta la mediazione. Infatti i paesi industrializzati, sono già da lungo tempo consapevoli che il prezzo del petrolio è una variabile economica che, anche se parzialmente è ormai legata all'andamento dell'inflazione internazionale, così come gli Stati produttori sanno che il limite dell'incremento del prezzo del petrolio è condizionato dalla congiuntura economica internazionale.

Le minacce del ministro saudita Yamani, che in apertura della conferenza ha ricordato il peso economico dell'Arabia Saudita, massimo paese esportatore oltre che detentore del 25 per cento delle riserve mondiali di greggio, non volevano significare la possibilità di una spaccatura dell'OPEC, ma, molto più realisticamente, rappresentavano un avvertimento preventivo e autorevole agli altri «partners» petroliferi ad agire con moderazione e responsabilità. L'impressione che se ne ricava, nonostante il rilievo economico e politi-

All'interno di questo quadro, poi, ognuno fa la sua parte, nel senso che ciascun paese cerca di strappare il massimo possibile, ma rispettando, comunque, le regole del «gioco». Questo non significa che le differenze e i contrasti politici ed economici fra i paesi industrializzati e i paesi produttori, e allo stesso interno dei paesi produttori, sfumano in un equivoco «gioco delle parti», ma al contrario che, proprio su un tema complesso come il petrolio, si intrecciano interessi contraddittori che rendono poco decifrabili gli

(Continua a pag. 4)

Ancora ieri migliaia in piazza a Roma

Salti mortali dei vertici del sindacato per chiudere la vertenza degli statali

Mediazione di Lama per togliere dalla lotta il settore più combattivo, e revocare lo sciopero del 21, e "sacrificare" post-telegrafonici e ferrovieri. Ma è difficile che vada liscia...

ROMA, 16 — Pare sia stata raggiunta, nella tarda serata, una piattaforma d'intesa per la vertenza degli statali dopo che Lama aveva cercato una mediazione sulle proposte del governo. Questi i punti: 10.000 lire di aumento dal gennaio '76, 30.000 lire lorde di tredicesima; 15.000 lire di aumento a partire dal 1. febbraio 1977 e 45.000 lire di aumento lordo sulla tredicesima del 1977.

I primi sindacalisti di categoria intervistati hanno giudicato «positivo» l'accordo e hanno lasciato capire che lo sciopero del 21 sarà revocato. Non si conoscono invece ancora le reazioni degli statali, né soprattutto quella dei post-telegrafonici e dei ferrovieri che vengono da questo accordo «stralciati». La giornata di domani, per la quale gli statali avevano programmato una manifestazione a piazza Esedra, sarà un'importante verifica. Un primo commento è comunque di dovere: i vertici sindacali non se la sono sentita di opporsi frontalmente alla base in lotta ed hanno preferito scaricare tutto sui settori del pubblico impiego che ancora non hanno messo in campo la loro forza.

ROMA, 16 — Mentre a Palazzo Chigi governo e sindacati si accingevano, in una atmosfera viziata dai pe-

santi condizionamenti delle forti mobilitazioni di questi giorni, a sedersi al tavolo delle trattative migliaia di lavoratori statali riuniti in assemblea al ministero del Tesoro decidevano di uscire ancora una volta a prendersi le strade di Roma con la precisa volontà di contrapporsi alla strumentale e ricattatoria manovra sindacale di isolare e contenere all'interno dei ministeri la rabbia degli statali trincerandosi dietro le minacciose invettive del ministro Cossiga. Ancora una volta il ruolo repressivo dei burocrati sindacali si è avvalso di un imponente schieramento di servizio d'ordine, affiancato da un nutrito stuolo di carabinieri, per frenare ogni iniziativa che voglia rompere con i tradizionali metodi di lotta a cui il sindacato aveva abituato gli statali e che le lotte di questi giorni ha definitivamente sepolte. Incalzando con rabbia il servizio d'ordine e la provocatoria presenza dei carabinieri, rifiutandosi di rientrare all'interno, un combattivo corteo ha percorso per ore i dintorni del Ministero scendendo in modo compatto gli slogan divenuti ormai abituali: «La lotta paga, la lotta rende, il contratto non si svende»; «Tra i lavoratori nessuna divisione, pubblici e privati la stessa ribellione»; e altri ancora.

Con la continuità e il consolidamento delle azioni di lotta si manifesta con sempre più evidenza la volontà dei lavoratori statali di gestirsi in modo autonomo gli obiettivi e le forme di lotta nella vertenza in corso e di porre sul piatto delle trattative decisivi

(continua a pag. 4)

Dopo le sparatorie di Roma e Milano

Cossiga tenta di cavalcare l'agitazione dei poliziotti

A Sesto San Giovanni migliaia di persone hanno preso parte alla manifestazione durante lo sciopero convocato dopo la sparatoria di ieri. Intanto l'uccisione dei due agenti di Roma e Milano ha provocato una serie di proteste più o meno clamorose in entrambi le questure delle due città. A Roma mercoledì si è tenuta un'assemblea nel palazzo di via San Vitale con oltre 1000 persone tra agenti, funzionari, ufficiali di polizia. Successivamente è stato diramato un comunicato in cui dopo aver informato che gli agenti hanno effettuato un minuto di silenzio si manifesta «sdegno e dolore per gli

episodi per i quali hanno perso la vita agenti e funzionari ultimi di una lunga catena di vittime» si chiede «che tutti gli organi responsabili si adoperino affinché si solleciti l'applicazione rapida e rigorosa delle leggi esistenti nei confronti dei criminali responsabili di esecrandi delitti». Sempre oggi a Roma si sono tenuti i funerali di Prisco Palumbo. Al termine 300 tra agenti e sottufficiali sono partiti in un corteo a cui sembra si siano aggregati anche civili. Dopo aver transitato di fronte alla caserma di via Castro Pretorio, dove al grido di «Fuori - Fuori» sono riusciti a

far uscire altri agenti. In più di 500 si sono diretti verso il ministero degli interni. Lì alla presenza del capo della polizia Parlato e del ministro Cossiga si è tenuta un'assemblea. Cossiga ha parlato agli agenti in un clima molto teso, con molta demagogia affermando che «l'emozione che vi attanaglia, è anche la mia e che i dolorosissimi eventi di questi giorni colpiscono anzitutto i sentimenti di ciascuno di voi»; ha poi proseguito sullo stesso tono. Era evidente la sua intenzione di utilizzare i fatti di Milano e Roma per richiedere maggiore repressione e incanalare così la protesta dei poliziotti. «Se a Milano ci sono state vittime è perché i tutori dell'ordine hanno applicato rigorosamente la legalità. Ciò dimostra la necessità urgente di rivedere disposizioni e norme di carattere organizzativo ed operativo nell'azione della forza pubblica». Quindi la legge Reale non basta più, la polizia e i CC devono cominciare a sparare a vista, come insegna «il modello tedesco». Naturalmente, come conten-

tino, il ministro ha concluso che per quanto riguarda i problemi economici «il ministero è disposto a battersi perché gli agenti abbiano quella considerazione che lo stato deve ai suoi servitori più esposti».

Prima di Cossiga era intervenuto il commissario Di Francesco, noto esponente del movimento per il sindacato di PS. Ha ricordato di aver conosciuto Palumbo

TRENTO - Nell'istruttoria sulla strategia della strage condotta dal PM Gianfranco Jadecola, totale conferma delle nostre rivelazioni

I PROVOCATORI ZANI E WIDMANN AL SERVIZIO DEL SID

Il ten. col. Janniello comanda il gruppo dei CC di Trento: perché? Che ruolo ha avuto l'« informatore » Giuseppe Bertagnolli?

Gli ultimi sviluppi della istruttoria sulla serie degli attentati dinamitardi del gennaio-febbraio 1971 — che costituirono la fase culminante della strategia della strage a Trento gestita direttamente dai corpi di polizia e dai servizi segreti dello stato — confermano totalmente anche le ultime rivelazioni di *Lotta Continua* sul ruolo non solo della Polizia e dei Carabinieri, ma anche direttamente e particolarmente del SID.

Mercoledì 16 dicembre, infatti, il sostituto procuratore Gianfranco Jadecola ha interrogato il maresciallo Salvatore Saija — il sottufficiale dei «servizi speciali» della guardia di finanza di Bolzano — il quale ha dichiarato che tanto Sergio Zani quanto Claudio Widmann (il secondo nome di provocatore, assoldato dal SID per le operazioni terroristiche, di cui avevamo parlato per la prima volta sabato 11 dicembre) erano da prima «informatori» regolarmente pagati dalla Finanza, ma erano successivamente passati direttamente al servizio del SID, e dal SID venivano regolarmente stipendiati!

Queste notizie sono riportate in prima pagina sull'*Alto Adige* di ieri, che si chiede allusivamente «quali informazioni i due fornivano agli uomini del

SID in uno dei momenti più drammatici della strategia della tensione a Trento». *L'Alto Adige* non dice se dagli ultimi sviluppi dell'inchiesta sia risultato anche il nome dell'ufficiale del SID da cui direttamente dipendevano lo Zani e lo Widmann. Ma noi siamo in grado di confermarlo nel col. Angelo Pignatelli, da prima capo del centro CS (controspionaggio) di Trento e poi di Verona, dove collaborava con il capitano Savaggi (ora a Trieste, come Molino) e con il ten. col. Salvatore Janniello. Sarà un caso, ma da pochi mesi il ten. col. Janniello è stato trasferito a Trento a comandare il Gruppo dei Carabinieri, esattamente nel posto che era stato del col. Michele Santoro!

E vogliamo infine segnalare un altro «strano» nome che ha avuto a che fare, insieme allo Zani e al Widmann, in quegli anni con i servizi segreti: si tratta di Giuseppe (Pino) Bertagnolli, attualmente in carcere per omicidio volontario. Forse anche l'« informatore » Bertagnolli ha avuto qualche ruolo nella strategia della tensione a Trento.

Errata corrige. Nel testo del «promemoria» sull'inchiesta di *Lotta Continua* (continua a pag. 4)

RINVIATO AL 21 IL PROCESSO PANZIERI

ROMA, 16 — Seconda udienza stamani del processo contro il compagno Panzieri.

Per primo è stato interrogato il fascista D'Addio, quello che aveva aggredito un anno fa il compagno Loiacono, attualmente latitante Lollo. Come è noto Loiacono, attualmente latitante, è compiuto con Fabrizio Panzieri. E' stata rigettata una eccezione della difesa che richiedeva che D'Addio fosse interrogato solo in qualità di imputato, visto che è accusato di rissa e lesioni proprio per quell'episodio di un anno fa. Il tentativo del PM che tra l'altro si è distinto come suggeritore di risposte ai testi, volto a utilizzare D'Addio come testimone a carico, ha trovato in questa occasione un appoggio da parte della corte.

giunto che dopo l'episodio li aveva convocati entrambi per sporgere eventualmente opposte denunce. Ha inoltre ricordato che Loiacono gli aveva detto di essere stato minacciato in quanto testimone al processo.

Approfitando di una formulazione equivoca usata da Varisco, il PM è intervenuto sostenendo che il testimone non aveva detto proprio così; richiesto di chiarimenti Varisco ha subito aderito alla versione del PM. Anche in questa occasione si manifesta il tentativo dell'accusa di negare che al processo Lollo i fascisti minacciarono molti testimoni, tra i quali il compagno Loiacono, santi intimidazioni in tutta la città. La prossima udienza è stata fissata per il 21 dicembre.

San Vito di Lanciano - Contro gli accordi truffa

Le donne guidano in piazza i contadini del tabacco

San Vito Lanciano, 16 — 3.000 contadini produttori di tabacco con alla testa centinaia di donne contadine hanno sfondato i cordoni dei poliziotti, travolto i celerini e raggiunto di corsa i binari della stazione occupandoli. E' una manifestazione, una lotta contro i padroni del tabacco, contro il sindacato che ha firmato l'accordo truffa.

La sera prima la macchina del PCI andava nelle contrade e invitava i contadini a non partecipare alla lotta, ad andare il giorno dopo a consegnare il tabacco. I contadini e le donne di notte hanno assalito la macchina, hanno impedito a quelli del PCI di continuare il sabotaggio e questa mattina migliaia di contadini, con i pulman, e centinaia di studenti, sono venuti anche a piedi per 10 chilometri per partecipare alla lotta. La mani-

festazione era aperta dalle donne con una striscione «col cartello «le donne si sono svegliate, vogliamo essere pagate». Nell'assemblea sui binari si esprime tutto l'entusiasmo, tutta la voglia di vincere, non si riescono a fare comizi, tutti parlano raccontano la loro storia, le donne gridano la loro rabbia «il nostro lavoro non ce lo difende nessuno, vogliamo difenderci con le nostre

mani non vogliamo i maniganelli». «Mai siamo andate al mare d'estate oggi solo oggi possiamo vedere il mare qui davanti alla stazione occupata». Cantando le loro canzoni di lavoro e di lotta «Dobbiamo stare unite a lottare fino alla vittoria». Parla anche Mimmo Pinto per DP. Alle 11,30 il prefetto ha accettato di trattare con una delegazione di contadini in lotta. L'occupazione continua.



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Coop. Giornalisti Lotta Continua»

Il libro contenente gli atti del 2° congresso di Lotta Continua è pronto. Lo abbiamo fatto a tempo di record perché potesse essere in libreria prima di Natale. Ora è stato spedito alla agenzia di distribuzione. Chiediamo a tutti i compagni di verificarne la effettiva distribuzione in libreria, di sollecitare i librai a farne richiesta alla agenzia di distribuzione DIELLE, a segnalarci al più presto le città e le librerie in cui il libro non si trova. In ogni caso invitiamo tutti i compagni che non riescono a trovarlo a richiederlo direttamente telefonando allo 06-5800528 - 5892393

Chi era Martino Zicchitella

C'è una vita prima della morte

La miseria cieca dei ghetti e delle carceri, la scoperta della lotta collettiva, il ripiegamento della sconfitta e dell'isolamento, la scelta disperata del terrorismo

Martino Zicchitella era uno dei compagni più generosi, più coraggiosi di una generazione di avanguardie del movimento dei detenuti che mai abbiano prodotto. Il modo assurdo, ma prevedibile in cui è morto, come sono morti e dopo che sono morti tanti militanti del NAP, deve farci tornare a riflettere sulla loro esperienza, che per tanta parte e per un lungo tratto di strada, prima che ci dividessimo è stata anche una esperienza nostra. O per lo meno una esperienza che noi abbiamo cercato di capire, di cui ci siamo fatti carico, e del cui esito disperato e fallimentare portiamo anche noi una parte di responsabilità politica.

Martino Zicchitella era di Torino, figlio di genitori emigrati, pregiudicato e «malavitoso» fin da giovane; il carcere lo aveva conosciuto pressoché ininterrottamente da 15 anni. La sua non è stata la «vita balorda di un uomo sbagliato» come titolano compiacenti per la sua morte e ipocritamente in cordoglio per quella della sua vittima, i giornali borghesi, ma quella di un emarginato, di un uomo che nella divisione sociale del lavoro, la società del capitale aveva assegnato prima al ruolo di criminale perché fosse di giustificazione al gigantesco apparato di repressione della «giustizia» e dello stato borghese, poi al ruolo di detenuto, perché fosse di monito a coloro che pagano tutti i giorni con otto, dieci ore di sfruttamento bestiale in fabbrica il «privilegio» di non andare in galera e di non essere un «criminale».

In carcere si era «politicizzato» attraverso il contatto con l'ondata di studenti e di operai arrestati nel '68 e nel '69. La sua vita di carcerato, con i suoi orari, la sua violenza quotidiana, i continui trasferimenti, non era e non poteva cambiare molto. I carceri li aveva girati tutti: Torino, Volterra, Porto Azzurro, Noto, Vi-terbo, Lecce, ecc. Ma era cambiato radicalmente lui, a partire dalla riflessione e dallo studio su se stesso e sugli altri detenuti; a partire dalla partecipazione alle lotte, alle rivolte, al lavoro di organizzazione dei detenuti di cui ci sono molte testimonianze nella corrispondenza avviata con i compagni «esterni».

Pregiudicato e operaio da noi, negro in America — scriveva nel '71 da Porto Azzurro in una lettera pubblicata da «Liberare Tutti» — non sono che forme di preconcetti razziali del capitalismo, dei padroni che ci trattano come servi della gleba, quei padroni che vivono senza sapere che vuol dire un'esistenza squallida, nella miseria, senza sapere cosa significhi desiderare pane e mortadella, di non aver avuto da bambino il piacere di possedere un giocattolo costoso, a volte il calore e l'affetto di una famiglia, del focolare. L'orfano-trofo, il corazzato, il carcere, ecco sfornato il pregiudicato. Ed ora?... marcia in una patria galera... rieducarlo ora? macché, carne da macello, taluni gridano pena di morte, altri no!, fategli vivere, fategli vegetare, l'organizzazione industriale della giustizia deve avere la sua materia prima. Polizia, carabinieri, parte di una florida industria che produce... pregiudicati, e criminali, il carcere è l'università ove si laurea, la scuola per delinquere, il giovane che vi è rinchiuso oggi per un furtarello, sarà il rapinatore o l'assassino di domani, non importa, l'industria non deve fallire. Le carceri magazzini di carne umana sono zeppi, si raggiunge ormai, in ogni stabilimento penale o giudiziario, la saturazione, uno sull'altro come animali, l'esempio più classico dei tre compagni arsi vivi a San Vittore in una angusta cella, dico tre persone... tre giovani vite troncate nel fiore dell'età per una assurda cognizione carceraria, per il sadismo edilizio che costringe tre giovani a stare rinchiusi in due metri quadrati di spazio.

Della sua politicizzazione nelle carceri ci ha parlato lui stesso in questa lettera:

«Con loro — i compagni di Lotta Continua — ho vissuto momenti di vera fratellanza, fummo commensali, discutemmo sulle occupazioni delle fabbriche, delle università, la FIAT, Palazzo Campana».

Su queste basi capeggiai nell'estate del '68 una rivolta passiva. Un sit-in alla Bertrand Russel a protesta e a richiesta che si facesse di più per i detenuti, che si riformassero i codici, che si varasse l'ordinamento carcerario, fui prelevato di peso, attaccato dalla Stampa

per il mio gesto e trasferito in casa di rigore. Ancora una volta dovetti subire la repressione da parte della polizia e voluta dai capitalisti.

Così come parlava del suo lavoro quotidiano di avanguardia del movimento dei detenuti in una lettera del '71 sempre da Porto Azzurro:

«Questa sera ho parlato con i compagni, spesso li convoco a cena, e ci intrattiamo con lunghe discussioni, gli argomenti sono quelli più attuali, in questi giorni c'è la notizia di Attica, che ci ha rattristato moltissimo, avvenimenti a catena, prima la triste fine di Jackson, poi quella di tutti quei compagni trucidati, con barbarie che ha del mostruoso.

La civiltà capitalistica, la civiltà reclamizzata, la civiltà ove il clero fa sfoggio di teorie che inducono al perdono e alla carità, altro non è che una civiltà ove le barbarie si alternano e si susseguono con un ritmo ed una spietatezza impressionanti. Quale essere più vile di colui che uccide un inerte? Ad Attica c'erano degli uomini esasperati, degli uomini che col loro bagaglio di sofferenza, volevano ritornare ad essere uomini liberi, per poter essere utili ad una nuova forma di comunità, per essere di aiuto ad altri compagni che combattono e si dibattono, tra i tentacoli della piovra capitalista.

Sono stati trucidati perché reclamavano i loro diritti, perché si rifiutavano di accettare il sistema col quale erano barbaramente trattati, frustrati nel loro io, ridotti a dei numeri, spogliati della loro dignità di uomini, privati dei loro affetti più cari.

E' una riflessione di una presa di coscienza in cui l'analisi sociale è il programma comunista si intrecciano direttamente all'esperienza vissuta.

«Ho vissuto i momenti terribili che hanno vissuto i compagni di Attica, perché potevo comprendere il loro dramma, alle Nuove di Torino ho evitato per miracolo le raffiche di mitra, sparate dalle mura di cinta, l'odore dei gas è ancora nelle mie narici, la visione di alcuni compagni feriti, due seriamente. Solo feriti per fortuna, a Torino. Ad Attica invece si muore, tutto è finito in un lago di sangue, una strage assurda, degna di un dittatore pazzo, degna di un essere spietato come lo può solamente essere Rockefeller, ed il responsabile degli istituti di pena americani di quello stato. Non potremo mai dimenticare dunque il gesto di quegli uomini così coraggiosi, così uniti nella loro protesta, così degni di essere definiti dei veri compagni, dei veri rivoluzionari, dei veri eroi. La maggior parte erano negri, affiliati al movimento delle Pantere Nere. Ora sono stati trucidati, non sono più, certo ciò che loro hanno lasciato è cosa immensa, c'è parte di una immensa costruzione, i pilastri di una nuova comunità, dove l'uguaglianza ed i diritti dei compagni saranno sullo stesso piano senza distinzioni di sorta, di ceto, di sesso, tutti insieme verso un unico solo obiettivo, verso l'abolizione del carcere, della segregazione, dell'isolamento di un uomo da un altro uomo. Fatti come quelli di Attica ci dimostrano che il sistema carcerario vigente è un barbarie che non può e non deve esistere».

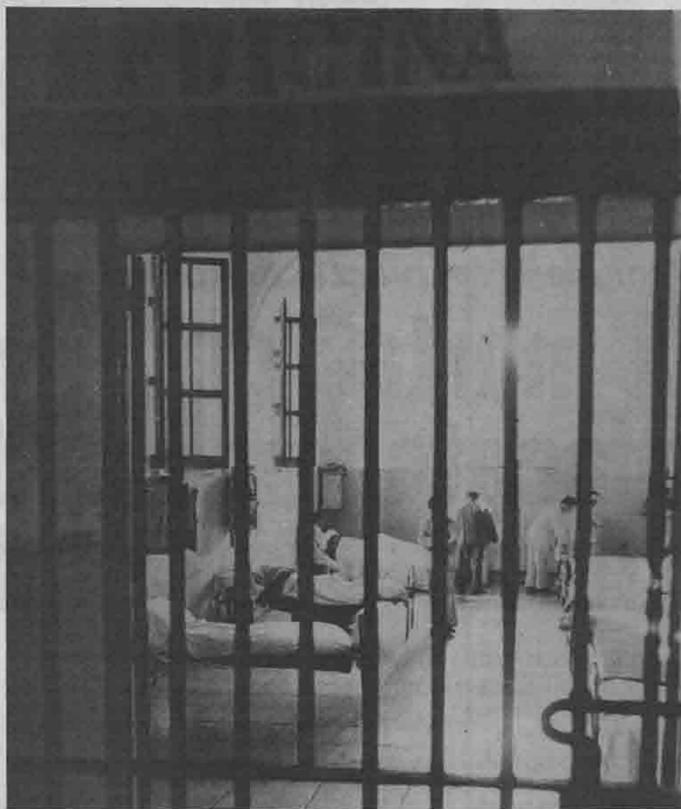
Così grazie al lavoro di Martino Zicchitella e di centinaia di compagni come lui il movimento di massa nelle carceri era cresciuto ed aveva imposto le sue ragioni anche a settori più indifferenti e recalcitranti dell'opinione pubblica «democratica» fino alle grandi rivolte dell'estate del '73.

Allora c'è stato il punto di svolta: il movimento di massa è stato sconfitto; i contatti con il mondo esterno, la corrispondenza con i compagni «esterni», tra cui sempre più numerosi quei detenuti che avevano ottenuto la libertà, sono stati resi sempre più esigui, fino ad interrompersi; tra le avanguardie del movimento le difficoltà crescenti del lavoro di massa ha provocato un ripiegamento su se stessi, dal quale sono nati un aristocratico autoisolamento, la scelta del terrorismo, il NAP.

Va detto con forza che il movimento di massa non è stato battuto dalla repressione, ma dall'isolamento politico. Il PCI, che fino ad allora si era barcamenato tra un ambiguo appoggio alle ragioni dei detenuti e la puntuale condanna dei loro «eccessi», sceglie la strada del «perbenismo» borghese, di una vergognosa rin-

denunciamo nel modo più fermo che la PS e i CC hanno dato vita ai disordini, e adesso vorrebbero far ricadere la colpa sui compagni arrestati per crearsi un alibi. Ne è testimone lo stato d'assedio che polizia e carabinieri tengono da diverse settimane nel centro di Milano.

Denunciamo inoltre che durante gli scontri agenti della PS, di CC non si accanivano solamente contro i compagni scesi in piazza a Milano per la prima dell'«Otello»; tanto è vero che diversi compagni e compagne sono stati feriti in modo più o meno serio. Denunciamo altresì che squadre di PS e CC coinvolgevano indiscriminatamente tutti coloro che si trovavano sul posto nel momento degli scontri; in particolare molti giovani che partecipavano alla tradizionale festa di S. Ambrogio, e si trovavano casualmente nel posto dove sono avvenuti gli incidenti come del resto è successo in altre zone di Milano. E' chiaro a tutti che chi manifestava in quell'occasione non era la borghesia milanese, ma erano i giovani proletari, gli operai, quelli delle case occupate, una



corsa con lo spirito forcaiolo dei giornali e del partito della reazione. I giornali della borghesia democratica illuminata su questa strada lo avevano preceduto da un pezzo.

La sinistra rivoluzionaria non è stata in grado di contrastare questa scelta, di dare alla battaglia in favore dei diritti dei detenuti, che non sono «diritti civili», ma che sono un contenuto radicale ed irrinunciabile del comunismo, il peso dovuto.

Il movimento dei detenuti non è stato battuto dalla repressione, né dalle truppe di Taviani e di Cossiga, ma dalle leggi repressive e anticostituzionali volute dal PCI o appoggiate dal PCI: quella sull'allungamento dei termini di carcerazione preventiva, che annullava una conquista che il movimento aveva pagato duramente con le rivolte del '68, '69; quella sull'aumento delle pene per i reati di rapina e rapimento (che aggrava un codice, quello fascista di Rocco che già contempla pene tra le più lunghe del mondo); la legge sulle armi; la legge Reale (alla quale, va ricordato, il sangue maggiore lo hanno pagato quei ragazzi e quei proletari condannati al ruolo sociale dei delinquenti); senza contare che dal '70 in poi non ci sono più state amnistie (mentre fino al '69 ce n'era una ogni due, tre anni); nemmeno quella promessa (dal PCI) e dovuta per il trentennale della resistenza, che è stata sostituita dal varo della legge Reale.

Chi vuole capire oggi le radici delle formazioni terroristiche in un paese come l'Italia che è al più alto livello di lotte di massa, non può non tener conto, tra le

altre, di questa ragione fondamentale, che è uno dei tanti modi in cui il compromesso storico si è scaricato sulla pelle e sulla vita di migliaia e migliaia di proletari, oltre a rappresentare l'attacco più grave contro la democrazia e la costituzione finora andato a segno.

La vita di Martino Zicchitella, dentro e fuori dal carcere, si è identificata da allora integralmente con la storia del NAP, con la fedeltà ad un ideale cui la repressione borghese, il perbenismo revisionista e i nostri errori non gli hanno permesso di vedere alcuna altra forma di realizzazione.

E' una storia tragica e disperata, costellata di caduti, di tradimenti ed anche di provocazioni, di Azioni sbagliate di proclami senza programmi. E' purtroppo una storia di progressivo isolamento ed allontanamento dalle ragioni e dalle radici di massa da cui era nata la ribellione di Martino Zicchitella e di compagni come lui. E' una storia che non possiamo e non dobbiamo dimenticare, se non vogliamo unirci o essere uniti al coro forcaiolo di chi dietro il terrorismo del NAP non sa vedere che fascismo e provocazione, e mai la ribellione contro la ferocia della società capitalistica, dobbiamo ritornare con modestia alla lotta delle carceri, alla lotta di massa contro i codici e la giustizia borghese, alla lotta contro l'emarginazione e per l'unità di tutto il proletariato. Dobbiamo partire da là dove la continuità del movimento di massa dei detenuti è stata spezzata, il nostro lavoro di massa nelle carceri si è interrotto.

Guido Viale

Scrivono i compagni arrestati il 7 dicembre a Milano

SIAMO NOI CHE DENUNCIAMO

MILANO, 15 — Cari compagni e compagne, cittadini democratici. Siamo i compagni arrestati durante la manifestazione del 7 dicembre. Questa mattina leggendo i giornali abbiamo appreso le decisioni del «giudice» Liberato Riccardelli: questo infatti non si è limitato a metterci dietro le sbarre ma cerca assieme alla polizia e ai carabinieri, di tenerci definitivamente in galera. Stanno cercando in tutti i modi di creare una montatura pazzesca contro tutti i compagni arrestati, sia chiaro che queste manovre non sono altro che un ulteriore tentativo di colpire il movimento rivoluzionario in generale.

Compagni, siamo coscienti di quanto è successo e sta succedendo, gli squalidi tentativi della stampa borghese, non tendono ad altro se non a far passare dei compagni comunisti rivoluzionari, come delinquenti della peggiore specie. Fino all'ultimo momento le diverse manifestazioni indette a Milano dai circoli del proletariato giovanile e dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si sono svolte nel modo più pacifico. Per questo

denunciamo nel modo più fermo che la PS e i CC hanno dato vita ai disordini, e adesso vorrebbero far ricadere la colpa sui compagni arrestati per crearsi un alibi. Ne è testimone lo stato d'assedio che polizia e carabinieri tengono da diverse settimane nel centro di Milano.

Denunciamo inoltre che durante gli scontri agenti della PS, di CC non si accanivano solamente contro i compagni scesi in piazza a Milano per la prima dell'«Otello»; tanto è vero che diversi compagni e compagne sono stati feriti in modo più o meno serio. Denunciamo altresì che squadre di PS e CC coinvolgevano indiscriminatamente tutti coloro che si trovavano sul posto nel momento degli scontri; in particolare molti giovani che partecipavano alla tradizionale festa di S. Ambrogio, e si trovavano casualmente nel posto dove sono avvenuti gli incidenti come del resto è successo in altre zone di Milano. E' chiaro a tutti che chi manifestava in quell'occasione non era la borghesia milanese, ma erano i giovani proletari, gli operai, quelli delle case occupate, una

I compagni arrestati

Secondo il governo iracheno

La strage di Bagdad sarebbe opera siriana

Gli israeliani sparano sulla folla cisgiordana in rivolta

BEIRUT, 16 — Si apprendono nuovi particolari sulle dimensioni sconcertanti della sottomissione dell'OLP al diktat siriano, decisa nel corso della riunione del Consiglio centrale tenutasi a Damasco. Il più grave è che, per la prima volta, la Resistenza, nelle risoluzioni del Consiglio e nella successiva conferenza stampa non ha ribadito come sempre in passato, la sua unità e solidarietà con il movimento progressista libanese. Sembra così concretizzarsi il pericolo, da molti paventato, di un abbandono, da parte dei palestinesi dell'OLP, delle sinistre libanesi e quindi della maggioranza della popolazione che in esse si riconosce, alla repressione restauratrice di Sarkis, nonché al revanscismo, più bellicoso che mai, delle destre fasciste. Inoltre, Arafat ha anche accettato l'ordine degli occupanti siriani, travestiti da forza inter-araba, di consegnare tutte le armi. A questo punto la situazione militare della Resistenza diventa sempre più simile a quella successiva al

settembre nero del '70, allorché Arafat firmò un accordo con re Hussein che prevedeva la ghettizzazione dei fedayin in una zona montagnosa della Giordania settentrionale, dove poi il regime hachemita avrebbe potuto in tutta tranquillità portare a termine i suoi massacri, con i palestinesi chiusi alle spalle dagli israeliani. Anche nel Libano, oggi, quasi tutta la forza combattente palestinese è ormai rinchiusa nella regione di Arkub, nel Libano sud, a ridosso delle truppe fasciste e israeliane, chiusa al Nord da quelle siriane.

Una bomba ad alto potenziale, che ha provocato una strage all'aeroporto di Bagdad, la rivolta palestinese che continua in Cisgiordania, i sempre più acuti contrasti interni del regime sionista, d'altra parte, indicano tutti che la «crociata di pace» lanciata dalla controrivoluzione araba e dagli imperialisti sulla pelle di un popolo palestinese che si vuole ridotto allo stremo, sta percorrendo una strada tutt'altro che sgombra di ostacoli e anche di rischi gravi.

La bomba esplosa martedì sera all'aeroporto della capitale irachena, nel momento di massimo affollamento, avrebbe causato, secondo fonti diverse, da 3 a 10 morti e centinaia di feriti, tutti civili e in buona parte non iracheni. Il governo di Bagdad ha immediatamente accusato dell'attentato il regime siriano, che avrebbe inteso così «vendicarsi» delle operazioni di «giugno nero» (un gruppo dissidente palestinese con base a Bagdad) a Damasco, dove suoi militanti presero alcuni ostaggi e furono poi impiccati, Amman, e contro ambasciate siriane all'estero.

I giornali iracheni aggiungono che il regime siriano, eliminato l'ostacolo palestinese alla sua strategia di «normalizzazione» con Israele e con gli USA, vorrebbe ora «vendicarsi» sempre in combutta con l'imperialismo e il sionismo, alla liquidazione delle altre forze ant imperialiste e progressiste della regione, in particolare l'Iraq (l'Egitto pensa già da tempo alla Libia, poi dovrebbe toccare all'Algeria e allo Yemen Democratico) dal cui regime lo divide, tra l'altro, un'antica e durissima disputa sulla linea «ortodossa» del socialismo Baas.

Avviata, con provocazioni di questi tipo, un confronto con Bagdad mirerebbe anche ad indebolire il sostegno, fino ad oggi massiccio, alle organizzazioni palestinesi di sinistra (Fronte del Rifluto) e, in generale, alle forze politiche arabe progressiste.

Lo «spirito di Damasco» non pare, intanto, avere alcun effetto «moderatore» o capitolazionista sulle masse palestinesi in lotta nei territori occupati. Leri ha avuto totale successo lo sciopero generale contro l'occupazione israeliana, contro la confisca di terre arabe, contro le sempre più pesanti tasse, proclamato (per la

forse la più grossa gatta da pelare per il premier israeliano Rabin che in questi giorni si trova aggredito dall'opposizione di destra e da buona parte del suo stesso partito. Messo con le spalle al muro dall'offensiva di pace araba, che ha l'appoggio di USA e URSS, Rabin ha attenuato il suo oltranzismo quanto alla possibilità di trattative con l'OLP. Subito se l'è dovuta vedere con coloro — e sono forti e tanti — che, in caso di abbandono della Cisgiordania, minacciano la «guerra civile».

Battuta la destra alle elezioni in Giamaica

Il Partito nazionale del popolo del primo ministro Michael Manley, ha riportato una netta vittoria nelle elezioni generali in Giamaica, la piccola isola di due milioni di abitanti situata a poche decine di chilometri da Cuba. Il responso delle urne ha radicalmente rovesciato la situazione che aveva caratterizzato la campagna elettorale con una vera e propria escalation di iniziativa e di violenza da parte del partito di opposizione, il partito laburista di Edward Seaga. Il confronto di linea tra i due partiti era di contrapposizione frontale: da parte del partito del popolo si proponeva il perseguimento della politica interna e internazionale di indipendenza e di riforme già da tempo avviata con la nazionalizzazione dell'industria della bauxite e dell'alluminio — la principale risorsa del paese — e con il mercato avvicinato diplomatico a Cuba; da parte del partito laburista veniva invece pro-

posta una lotta decisa contro la comunizzazione dell'isola e il reingresso dei capitali stranieri in ogni settore della vita economica.

Il partito nazionale del popolo ha ottenuto il mandato per altri cinque anni, nel corso dei quali potranno essere portate avanti le importanti riforme per la distribuzione della terra, l'edilizia popolare e l'alfabetizzazione. Il leader del partito laburista ha formalmente dichiarato di accettare il responso delle urne. Resta da vedere cosa faranno gli Stati Uniti, da tempo impegnati in una campagna di diffamazione contro il governo giamaicano e di intimidazione dei turisti americani. Sono peraltro note le implicazioni USA e CIA in particolare negli affari interni giamaicani, e anche in base alle recenti dichiarazioni e previsioni di Philip Agee, la situazione nel mare dei Caraibi potrà prossimamente riscaldarsi.

Avvisi ai compagni

ROMA - Pubblico Impiego

Venerdì, alle ore 11, è indetta dalla federazione provinciale CGIL, CISL, UIL, una assemblea di massa del Pubblico Impiego, statali, insegnanti, postelegrafonici, ferrovieri, Enti Locali. Un gruppo di compagni insegnanti ritiene che sia importante partecipare per far sentire la voce dei lavoratori sulla gestione del contratto. La convocazione governativa rispetto al contratto dei ministeriali ha avuto una dura risposta con le occupazioni di questi giorni. Il contratto dei ministeriali è un banco di prova per tutti i contratti del Pubblico Impiego, per impedire la svendita delle già minime richieste avanzate dai

sindacati e per opporsi alla parte di esse che vanno contro gli interessi dei lavoratori: vediamoci tutti, oggi alle 11 al cinema Planetario.

NUORO - Coordinamento Provinciale

Domenica 20, ore 10 nella sede di p.zza S. Giovanni 17. Coordinamento Provinciale (devono essere presenti i compagni di ogni sezione e nucleo di paese). OdG: stato dell'organizzazione, preparazione assemblea provinciale.

ROMA: coordinamento collettivi femministi romani

Venerdì 17, assemblea cittadina alle ore 15.30, aula IV di Lettere.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



REFERENDUM IN SPAGNA

L'astensione si impone nei Paesi Baschi.

Deludente risultato nel resto del paese

Questi i risultati del referendum con cui gli spagnoli potevano approvare o respingere il progetto di riforma politica presentato dal governo di Adolfo Suarez: ha votato il 77,4 per cento, di cui il 94,2 per cento per il SI ed il 2,6 per il NO. I voti bianchi o nulli sono il 3,2 per cento. L'astensione proposta dal PSOE, PCE e partiti rivoluzionari ha raccolto quindi solo un 22 per cento di voti.

Poco se si pensa che alla vigilia esponenti stessi del governo avevano espresso il timore di una cifra di astensioni doppia. «Non votate senza libertà» era lo slogan delle sinistre; indicazione che sembra confermata dal clima

in cui si sono svolte le operazioni di voto. Arresti di giovani che manifestavano per l'astensione si segnalano un po' in tutte le regioni della Spagna: 4 a Barcellona, 14 a Pamplona. ecc. ... Al contrario nel quartiere di Chamberi, uno dei più eleganti e fascisti di Madrid, gli squadristi di "Fuerza nueva" hanno distribuito per tutta la giornata di ieri la loro propaganda per il NO, sotto gli occhi benevoli della polizia, nonostante che fosse proibito. Sempre nel centro di Madrid i "guerriglieri di Cristo Re" hanno spezzato le mani al cantautore di sinistra Paco Jara, emulando i crimini dei loro colleghi cileni.

La repressione contro gli astensionisti ha raggiunto l'apice nei paesi baschi. Qui alcuni partiti rivoluzionari (il Movimento Comunista, l'Organizzazione Rivoluzionaria dei Lavoratori - ORT - che godono di un buon seguito nella regione) hanno dichiarato lo sciopero generale contro il referendum, nonostante l'opposizione del PC di Euzkadi (la sezione basca del PCE che, come in tutte le nazionalità che compongono la Spagna, gode di autonomia organizzativa rispetto al Partito).

A Pamplona la polizia ha caricato un picchetto operaio provocando duri scontri e sparando con le micidiali pallottole di gomma sulla folla. In tutte le province basche, come è ormai tradizione, sono state rinvenute bombe e striscioni collegati a bombe con la scritta: «astensione: non c'è libertà!». Se lo sciopero indetto dai rivoluzionari non ha ottenuto un grande successo, tuttavia nelle province del nord l'astensione ha ottenuto un ottimo risultato: attorno al 50 per cento.

Il «rifiuto basco» rimarrà nei prossimi mesi una bella gatta da pelare per il governo, un punto di forza della classe operaia contro cui sicuramente si accanirà la repressione in un tentativo di «normalizzazione» prima delle elezioni politiche. E' stato lo stesso ministro degli esteri Martin Villa a dirlo: «al Nord v'è una situazione particolarmente difficile. Solo unendo tutti i nostri sforzi potremmo risolverla...».

Come spiegare il risultato indubbiamente scarso ottenuto dall'astensionismo

per l'astensione. Si è dimostrata una «buona educazione» che sarà ben valutata da chi dovrà decidere quali partiti siano tanto «civilizzati» da poter partecipare alle prossime elezioni. Certo però non si sono saldate, in questo modo, le lotte contrattuali, che iniziano proprio in queste settimane, con la scadenza elettorale.

Un primo risultato quindi delle sinistre spagnole che pagano con un insuccesso (più formale che sostanziale, ma pur sempre insuccesso) la loro scelta tattica di moderazione. Porre alla guida della propria iniziativa politica la logica della trattativa, tra le componenti dell'arco dei partiti democratici e col governo; questa è stata la

scelta dell'eurocomunista Carrillo e del PSOE. Questo ha concesso al governo ed a Juan Carlos l'uso di un'arma che poteva rivelarsi vincente nelle mani della sinistra se usata con determinazione, quella dell'iniziativa. Dopo questo referendum e questo risultato, appare sempre più chiaro che le sinistre spagnole ufficiali si sono autocondannate a rispondere, in difensiva, alle iniziative del regime. E' questo un limite non piccolo che grava sulla stessa possibilità delle masse operaie di impostare un movimento che sappia gettare tutto il suo enorme peso su un tavolo delle trattative sempre più lontano e mascherato dalla logica formale della democrazia borghese.

Trieste: i fascisti soffiano sul fuoco

TRIESTE, 16 - Ad un raduno promosso dal comitato della raccolta delle firme per la zona franca integrale sono confluiti circa 7 mila triestini, per protestare, alla vigilia del dibattito parlamentare, contro la parte economica del trattato di Osimo che prevede una zona franca industriale sul Carso.

Questo raduno e il successivo corteo non autorizzato (dimezzatosi numericamente) che ha visto anche il tentativo di occupare il comune, fitte sassolate contro la sede della DC, della RAI, e del Corriere della Sera, è stato gestito completamente dal MSI.

Noi, dopo che alcuni compagni sono andati a «vedere» una assemblea pubblica di questo comitato, con la presenza di circa 2.000 persone, avevamo deciso di essere presenti in piazza con un volantaggio (al quale abbiamo poi rinunciato visti gli sviluppi della situazione, andando a volantinare e discutere in un altro punto della città). Questa scelta derivava da una analisi della composizione sociale di chi aveva firmato per la zona franca integrale, che appunto non apparteneva soltanto alla piccola e grande borghesia triestina e ai vari «irridentisti» e «missini» ma anche ad operai, pensionati, proletari e donne che facevano questa scelta sia nella speranza di un migliore futuro economico di Trieste sul fronte dell'occupazione e dei prezzi, sia per contrastare «Osimo»; e dunque, volevamo intervenire direttamente con un punto di vista di classe che rifiutasse le strumentalizzazioni e la demagogia e che facesse chiarezza, e si appoggiasse alla volontà popolare di rifiutare una zona franca industriale sul Carso. Zona che colpisce direttamente la presenza della minoranza slovena a Trieste (verrebbero distrutti interi paesi) che verrebbe ad inquinare tutta la nostra zona, che andrebbe a distruggere una parte significativa del Carso, che

ci soffocherebbe completamente. Dal punto di vista economico sarebbe una pacchia soltanto per i padroni e l'imperialismo. La vacanza totale della sinistra dovuta all'aver accettato il trattato di Osimo ed inneggiato al governo ha permesso che questo comitato inizialmente autoproclamatosi, molto demagogicamente «comitato popolare per la rinascita di Trieste» si è rivelato poi per quello che era. Dopo aver coinvolto ampi strati cittadini, ha permesso al MSI quale unico partito e a tutte le sue associazioni collaterali (unione degli istriani, lega nazionale ecc.) di aderire un giorno prima della manifestazione e conquistarsi una parte della piazza, dandole un significato e un'impronta chiaramente di destra. Infatti, al concentramento, sotto il municipio, all'arrivo dei fascisti organizzati allo slogan «MSI lotta popolare» c'è stata una spaccatura in piazza. Il corteo non autorizzato, venuto dopo, ha visto la presenza di circa 3.000 persone con alla testa 300 squadristi che lanciavano slogan sul Carso libero, e altri slogan demagogici, e ha condotto la manifestazione sotto la sede della DC che ha avuto delle lastre rotte al grido di «bastardi», come pure sotto la sede della RAI dove la polizia comparsa improvvisamente (non si era mai vista per tutto il tempo) ha lanciato due lacrimogeni ed è nuovamente sparita; il corteo è andato così tranquillamente avanti, con sempre meno partecipanti, a distruggere parte della sede della RAI, il comitato di lotta del Ministero della Pubblica Istruzione ha distribuito in tutti i ministeri un volantino in cui viene espressa la volontà dei lavoratori di continuare la lotta nelle forme già sperimentate per imporre al governo l'attuazione della piattaforma contrattuale. Nel volantino oltre a ribadire come lo sciopero del 21 venga ad assumere maggiore incisività nella misura in cui

Oggi gli studenti di Gioia Tauro in piazza contro la mafia

Nella lotta tra le cosche mafiose è rimasto ucciso un giovane compagno della FGCI, impegnato nelle lotte delle leghe dei disoccupati

CITTANOVA (Reggio Calabria), 16 - La lotta tra le cosche mafiose della piana di Gioia Tauro ha fatto un'altra vittima. Questa volta si tratta di un giovane studente della FGCI, di 18 anni, Francesco Vinci. Il fatto è accaduto circa una settimana fa a Cittanova un paese ai piedi della montagna dello Zomaro. Francesco stava accompagnando una zia nelle vicine campagne.

E' la diciottesima vittima di una lotta assurda tra due clan, apparentemente per questioni di odio personale ma in realtà ci sono ben altri interessi materiali che vanno dal controllo delle estorsioni ai sequestri di persona, frequenti in questa zona. Sono in molti nel paese ad affermare che Francesco in questa tragedia non c'entra e che è stato un caso, se non uno sbaglio, per cui lui ha pagato con la propria vita; è proprio questo che rende ancora più drammatica la realtà.

Più si va avanti e più viene fuori la bestialità del potere, (non solo di quello mafioso ma anche di quello democristiano e clericale), lo sfruttamento selvaggio a cui è sottoposta da sempre tutta la popolazione. Le leghe dei disoccupati, nate in queste zone un anno fa, volevano essere in un primo momento di organizzazione di giovani disposti a cambiare questa realtà e Francesco aveva partecipato alla loro costituzione e il suo impegno fu di stimolo a molti altri giovani. Domenica ai suoi funerali tutta la sua scuola

era presente in massa insieme a tutto il paese e, nel dargli il suo ultimo saluto le compagne e i compagni che lo hanno conosciuto, hanno voluto testimoniare che il modo migliore per ricordarlo è il proseguimento di questa lunga e difficile lotta, per continuare con l'impegno di ogni giorno quello che Francesco aveva detto. La scelta della propria vita di essere partecipi e protagonisti di questa radicale trasformazione di tutto quanto che oramai è indispensabile.

Domani, venerdì, tutte le scuole e gli studenti della piana di Gioia Tauro manifesteranno a Cittanova con uno sciopero di tutte le scuole della piana contro la mafia e chi gli dà copertura e connivenza. Vergognoso l'atteggiamento della RAI-TV di silenzio su questo fatto che vuole far passare per un caso di ordinaria amministrazione, un motivo in più con cui gli studenti daranno vita con tutta la loro rabbia a questa giornata di protesta.

Milano: i dirigenti sindacali costretti ad accettare la consultazione di base

MILANO, 16 - All'assemblea provinciale dei delegati, anche i delegati del PCI e tutti quelli che stanno con la linea dei vertici sindacali si sono accorti che ad aprire un minimo la discussione si può venire travolti. La reazione di questi, che è un'ennesima prova della loro serietà politica, è stata subito quella di occupare tutte le prime file della sala, cercare di intimidire chi parlava, irridere e rafforzare ancora di più il servizio d'ordine impedendo l'ingresso a molti delegati e a tutti i disoccupati. Già una reazione del genere fa capire il terrore che questi hanno della volontà e

delle idee degli operai, in questo momento sanno che sui posti di lavoro la loro linea politica di fronte alla crisi non va affatto bene quindi meno se ne parla meglio è, e questa dovrebbe essere la democrazia sindacale. Certo la volontà maggioritaria che si è espressa alla presenza di 3 mila delegati con interventi ed applausi era contro le scelte collaborazioniste del sindacato ed è stata certo un errore non raccogliere in una mozione questa volontà (la mozione era stata presentata ma era stata poi ritirata). Ma la partita è rimasta aperta ed adesso non si va più a giocare in «trasfer-

ta» ma sul terreno delle assemblee, su tutti i posti di lavoro, dalle fabbriche, alle scuole, agli ospedali con coordinamenti di massa delle zone. Dal teatro Lirico esce e viene confermata una immagine distorta ma positiva della realtà, della volontà di andare avanti, di lottare che c'è tra le centinaia di migliaia di lavoratori della provincia di Milano. E con questo quadro i dirigenti sindacali hanno dovuto accettare la sfida di andare subito ad una consultazione di base, pena la totale emarginazione. E' già nota la volontà di rinchiudere la discussione nei consigli di zona, nei direttivi dei con-

sigli di fabbrica; deve essere chiaro però che ci sarà la volontà di tutte le avanguardie che si impegneranno subito perché questa consultazione ci sia e sia sui posti di lavoro, sulle linee, nei reparti, perché ci si pronunci dicendo pane al pane, vino al vino, passando l'aria dalle fumosità dietro le quali il sindacato vuole nascondere la scelta di subalternità attiva alla Confindustria e al governo. E di fronte alle masse che ci saranno le mozioni questa volta e si voteranno. Tutti dovranno schierarsi sulle festività, sulla contingenza, sul salario, sull'occupazione, per

la rottura immediata delle trattative con la Confindustria e il governo, un altro obiettivo è l'organizzazione di una delegazione la più grossa possibile che da Milano porti le posizioni della classe operaia di tutti i settori, alla assemblea nazionale dei delegati il 7-8 gennaio.

Non c'è quindi tempo da perdere e questo è l'impegno che da subito deve guidare ogni avanguardia.

Sabato 18 alle ore 15 in sede centro, riunione generale di tutti i compagni operai e di tutti i settori. Ogd: l'assemblea del Lirico e la nostra iniziativa immediata.

DALLA PRIMA PAGINA

STATALI

condizionamenti alla crescente tentazione di svenudita del sindacato che ha nella CGIL la componente più apertamente liquidatoria. Ancora ieri, in un attivo sindacale unitario di categoria, questi burocrati insistevano nel sostenere che questa mobilitazione dei lavoratori statali esprime contenuti esclusivamente qualunquisti e che quindi è necessaria una azione repressiva per eliminare il pericolo di una gestione e di una egemonia da parte di provocatori di professione. E ancora, che gli statali rappresenterebbero oggi il terreno più fertile per operazioni reazionarie alla Ciccio Franco.

E' questa una chiara immagine di come da parte del sindacato, senza lesinare in impudicizia, si cerchi di esorcizzare una impossibile smobilitazione della forza organizzata dei lavoratori soprattutto in vista dello sciopero del 21 nel vano tentativo di farne una valvola di sfogo e basta della rabbia accumulata e organizzata autonomamente. Ma non sarà così. Se lo sciopero del 21 verrà confermato, nonostante i salti mortali all'indietro di Lama, non potrà che segnare un momento di rottura decisivo con la strategia sindacale, e revisionista.

Oggi, intanto, gli statali ritorneranno in piazza a dare una forma organizzativa alla loro valutazione sull'andamento delle trattative rifiutando l'indicazione di richiudersi ancora una volta in un cinema, il Planetario, ma dandosi appuntamento in massa nella piazza alle 9,30 davanti al cinema l'Esedra, per decidere lì, loro, le iniziative della giornata.

In preparazione di questa giornata di mobilitazione, il comitato di lotta del Ministero della Pubblica Istruzione ha distribuito in tutti i ministeri un volantino in cui viene espressa la volontà dei lavoratori di continuare la lotta nelle forme già sperimentate per imporre al governo l'attuazione della piattaforma contrattuale. Nel volantino oltre a ribadire come lo sciopero del 21 venga ad assumere maggiore incisività nella misura in cui

viene preceduto dalla continua mobilitazione e ad auspicare la scesa in campo con gli stessi livelli di forza delle altre categorie del Pubblico Impiego, si conclude con la richiesta di partecipazione della loro categoria all'assemblea nazionale dei delegati prevista per il 7 e 8 gennaio a Roma.

SID nel 1972 sulle bombe di Trento - pubblicato a pagina 4 del giornale di mercoledì 15 dicembre - è saltata una frase, sotto il titolo «Calabresi, Camerino, Peteano, Nicaozzi», che riportiamo nel testo esatto: «... basti ricordare il tentativo di attribuzione dell'assassinio del commissario Calabresi (per il quale vennero poi incriminati tre fascisti), dell'arsenale di Camerino (per il quale il settimanale Panorama ha recentemente pubblicato una testimonianza sulla diretta responsabilità di un ufficiale del SID)».

PETROLIO

schieramenti. Ad esempio mentre l'Arabia Saudita è contraria a qualsiasi aumento di prezzo, facendosi paladina delle difficoltà economiche dell'Occidente, gli Stati Uniti e qualche altro paese europeo, fanno discretamente trapelare, ma nemmeno troppo, che un aumento del greggio è perfettamente compatibile e assorbibile dalle loro economie. Di simili stranezze se ne potrebbero enumerare parecchie, ma qui invece vogliamo sottolineare un altro aspetto del problema, e

ROMA: equo canone

Venerdì 17, alle ore 21 avrà luogo presso la sede del Soccorso Rosso in piazza SS. Apostoli 49, una assemblea-dibattito sull'equo canone.

I comitati di quartiere, i comitati di lotta per la casa, i comitati unitari inquilini e le realtà operaie e di fabbrica sono invitate a partecipare.

Per motivi tecnici siamo stati costretti a fare uscire il giornale a 4 pagine. Di conseguenza dobbiamo rinviare la pubblicazione dell'articolo di valutazione sull'assemblea nazionale dei delegati FULC, la sottoscrizione di oggi (il cui totale è di L. 1.228.810), ecc.

Il seminario sul giornale, annunciato per il 18-19 dicembre a Roma, è rinviato per la sua concomitanza con l'assemblea nazionale delle compagne. La nuova convocazione verrà comunicata al più presto.

Assemblea Nazionale delle compagne

Si terrà sabato e domenica 18-19 dicembre, ore 9,30 all'Hotel Holiday Inn, via Aurelia Antica 415; autobus: dalla stazione 64 fino a Largo Fiorentini (Ponte Vittorio), e poi 98 telefono: 5872. Il contributo è di L. 2.500 a persona per le spese della sala. Se partecipano almeno 200 compagne, possiamo far dormire in albergo le compagne che hanno fatto nota in treno.

ROMA: equo canone

Venerdì 17, alle ore 21 avrà luogo presso la sede del Soccorso Rosso in piazza SS. Apostoli 49, una assemblea-dibattito sull'equo canone.

I comitati di quartiere, i comitati di lotta per la casa, i comitati unitari inquilini e le realtà operaie e di fabbrica sono invitate a partecipare.

FIRENZE: i senza casa fanno sapere al sindaco e alla giunta il proprio programma

FIRENZE, 16 - Ieri mattina una delegazione di massa di senza casa si è presentata a Palazzo Vecchio poche ore prima della riunione della giunta comunale per rendere note all'amministrazione di sinistra le proprie rivendicazioni. Il sindaco Gabbugliani (PCI) e il vice-sindaco Colsi (PSI) sono stati rintracciati lungo le scale del famoso palazzo comunale e costretti, dopo la occupazione delle stanze della segreteria ad accettare il confronto con i senza casa. I delegati rappresentavano i comitati di occupazione di Via Da Paestrina, Via Montebello, Via S. Nicolò, Lungarno Cellini, Via della fontana, Via Pier Capponi, Via Leonardo da Vinci, Via Gagliano. I primi 4 comitati sono sorti con le occupazioni più recenti, quelle organizzate da 40 famiglie proletarie alla fine del mese di novembre. Dopo una serie di iniziative a livello di quartiere i comitati di occupazione hanno de-

ciso di stanare l'amministrazione di sinistra.

Che cosa hanno detto i senza casa al sindaco?

1) Che dopo il censimento effettuato nel mese scorso negli alloggi sfitti, dopo la formazione delle liste dei senza casa, dopo le occupazioni di queste settimane, la giunta comunale ha accettato senza fiatare la presa di posizione intransigente e provocatoria della corporazione dei padroni di case, che, con una lettera, hanno fatto sapere di non essere disposti ad una qualsiasi trattativa sugli alloggi sfitti.

2) Che le condizioni precarie degli alloggi occupati e la crescita dell'organizzazione dei senza casa farà assumere nuove iniziative di lotta, contro la speculazione che c'è negli alloggi sfitti, o peggio di distruggerli per impedire l'occupazione.

3) Che di fronte a questa situazione l'unica strada è imporre con la requisizione l'uso popolare del patrimonio edilizio.

mazzotta

IL QUARTO STATO
di Giuseppe Pellizza da Volpedo
a cura di Aurora Scotti
Introduzione di Marco Rossi
a colori L. 6.000

NELLE CARCERI CINESI
di Allyn e Adele Rickett
L. 5.000

STORIA DEL TERRITORIO E DELLE CITTÀ D'ITALIA
di Cesare e Augusto Mercandino
Dal 1800 ai giorni nostri
L. 12.000

ICMESA
di G. Cerruti, S. Zedda, L. Conti, C. Risé, V. Bettini, C. Cederna, E. Tabacco, E. Elena, M. Capanna, M. Fumagalli, G. Pecorella
Una rapina di salute, lavoro e territorio
L. 1.800

Foro Buonaparte 52 - Milano